CENNO

SU' TRATTI DI ANALOGIA

TRA IL MIASMA COLERICO, ED IL VELENO DELLA VIPERA

DAL MEDICO

MICHELE RIJE

DI CELICO IN CALABRIA CITRA

COSENZA,

DA' TIPI DI GIUSEPPE MIGLIACCIO

STAMPATORE DELL' INTENDENZA

1837.

Justificationem meam, quam cœpi tenere,
non deseram . . . .
Sit ut impius inimicus meus, et adversarius meus quasi iniquus.

Job. cap. 27. ver. 6.° e 7.°

Gli annali dell' universo, lo studio del savio su' sistemi del trigono mondiale, evidentemente dimostrano, che tutto è buio, tutto è prisma. Le leggi su gli esseri in moto, e le facoltà che comunicano il movimento agli esseri di vita forniti, sian tra le semplici oscure vite, del minerale concatenamento, quanto del sistema degli esseri, fregiati di un centro organico, reale sensitivo e fugace, il dimostrano appieno. Ma qualunque esser voglia, il nembo tenebroso, in cui giace l' euroscopo, delle facoltà somme; subordinato è però tutto al dritto, espressione da esser valutata nella bilance di Astrea: al decoro che non permette di abusare di sì alta dizione, che adorar si dovrebbe, per tutto il fragil periodo dello efimero uman vivere. Al dovere di tutti, e con ispezialità dagli uomini classificati in dottrina, scienziati in alta morale, educati con bello spirito, da per ogni dove traccianti verità. E pure, contro le immutabili leggi, del socievole stato, l' uomo addenta con ingorda zanna, colui che

se non signoreggia per vaga gloria, almeno estolle il capo pur depresso. Ma chi di sua gloria l' avvilimento brama, rovescia il mondo fisico, e morale, e spegne la raggiante scintilla al tempio della immortalità.

Tali sono i fasti dell' universo, ma la posterità non saprà smentire i detti dell' uomo sapiente; e potrà conoscerne il merito, ed apprezzarlo. Io ne appello innanzi al Trono eccelso dell' Augusto Sovrano FERDINANDO SECONDO mio RE, e Signore: invito ad interessarsi della mia discussione l' Accademia delle scienze di Parigi, ove per virtù, e dottrina, si confondono nel vortice Cartesiano, le società letterarie del Mondo tutto.

CAPITOLO 1.°

Piano istorico.

Non fia meraviglia, se trattandosi di un morbo, almen dipinto col più triste pennello di avidità insaziabile di uman sangue, abbia posto i Medici di tutt' i cantoni del Siciliano ridente suolo in molto spavento; ed i contemplatori delle scienze naturali, a sopraffare il micidiale morbo immisto nell' aura preziosa del primo soggetto produttivo, creatore, e vivificante dell' umana prosapia. Il filantropismo mi chiamava al sacro dovere

di diligenza apporre sul genio di un tal devastatore, proteiforme morbo, studiandone l' istoria, marcandone gli andamenti, vedendone con occhio non armato di prevenzione le fasi, che sogliono in ogni conto campeggiare nei morbi non indigeni, e di un conio tutto particolare. Allora mi avvidi, che lo studio dei fenomeni morbosi non era sufficiente ad iscoprirne la sede, stante le manifeste contraddizioni regnanti sulla notomia patologica, e quindi sul sistema medicamentoso da tenersi. Vi erano de' partiti che abbiuravano sul potere dei gas, emoli alle paludose esalazioni; ma di un' aspetto degenerato da' principî di corruzione vegetale, o animale, fino al gravissimo beneplacito travvedimento di essere animaluzzi confusi, e dispersi per l' atmosfera, corrotti dietro la morte, e valevoli a sprigionare micidial veleno, creatore de' fenomeni settici nello stame organico. Ed altri vogliono la serie di alati insettolini che partono da' colerici atti a trasferir con loro il morbo, a' corpi sani; senza saper dire se l' insetto vivo, sia di sua natura velenoso, o se l' uomo colerico creasse tali animaluzzi, e se si appicchino sulla cute a somiglianza de' scabiosi. Linneo nelle amenità accademiche, vide in ogni morbo contagioso animaluzzi, e con destrezza ingannatrice, li fa credere come reali, descrivendone l' economia; poco mancando di attribuir loro facoltà, distinzion di merito. Quindi tutto il

Siciliano suolo altro non ha saputo far finora, che munirsi di spazzola, e perder il tempo a levare polvere da' zibaldoni.

Il coltello, che avrebbe certamente dimostrato la verità chiara, e ridente, si perdè da tutti; e se le istorie di quattro lustri, parlano di medici che hanno ardito approssimarsi alla disezione de' cadaveri, l' hanno eseguita con un chiodo legato alla punta del bastone: non vi era coraggio, si spaventavano dalla morte. Imbecilli! non sapevate che il fine del gran medico è di esalar l'anima tra i nembi de' miasmi? per cui dirò, cogli accenti di Giobbe Cap. 21: *sustinete me, et ego loquar*. Ed in gloria del vero, chi ha dato tratti di profonde vedute anatomico-patologiche da far zittire il mondo, come il fece Morgagni, e da assodarne la vera sede, senza più far sentire opposizione sull' intacco tramato ne' tessuti? Altro non si è disseminato che tenebre, ed i gran volumi si sono scritti, su' mezzi disinfettanti, e su medicine ideate ed instabili.

Volendo quindi metter da banda tanti ed innumerevoli fastelletti, che mi avevano pur troppo prodotto un colera sporadico; mi tenni dietro al fanale della verità; e tra le caligini di un morbo che non presentava caratteri marcati di reali catenazioni, causate, dalla chiarezza di vedere solidità ne' principî, attinti dalla natura del miasma,

da' cangiamenti prodotti nel laboratoio organico-animale; istoria isolata indipendente da prevenzione, distinguendo, classificando i sintomi simpatici dagl' idiopatici; confronti di osservazioni in diversi ammorbati, secondo il regime, stagione, sesso, temperamento; costanza di effetto nella medicamentosa propinazione; distinzione di differenze ne' periodi morbosi; rapporti di legame per decidere del complesso. Mi avvidi che l' umana intelligenza non poteva immediatamente comprendere la verità, apprezzarne la chiarezza, distrigarsi da' nodi d' inceppamento, e rientrare nelle vedute di analisi, utili e costanti; risultati di cognizione intuitiva.

Quindi all' ippomoclio dell' analogia ricorrer si doveva, come l' unico e solo raziocinio che delinea i processi della natura, e gli effetti ne determina; applicazione massima di alto sentire, adattando alle cose non note, quel che fu visto, e giudicato, in altre più note, e simili. Allora fu che io il dissi, ed il dimostrerò, se il detto non basta, a vantaggio dell' umanità.

ASSIOMA DI ANALOGIA

Il virus della vipera, e de' serpi caudisoni, è dell' istesso genio del miasma colerico.

Pensiere di tal fatta, non doveva io për di vi-

sta ; non il voleva il dovere , la giustizia , il mestiere glorioso di esser medico, e forse medico, amico , socievole, generoso. Quindi in vedere gli strazi che il colera con falce ferina produceva col doppio ammorbamento giornaliero, ed al comun sepolcro piombava le infelici ostie, quali semplicette pecorelle, candide colombe, senza arte, e spada, onde colpir di destro l' ignoranza, l' audacia, il ciarlatanismo; di pietà armato, nell' atto che giurato aveva, in atteggiamento di dolce sorriso, a' fidi, ed ottimi tutti miei compaesani, per toglier loro lo squallido terrore dell' entusiastico morbo; di esser io in loro favore, e niuna vittima avverarsi nella patria beata, ove i dolci natali furono del Millenario commentatore del relegato Evangelista. Ed è perciò, che per organo della posta alle Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, analogo progetto curativo con tutta l' umiltà del cuore io diressi: la cui supplica, e regolamento quì trascrivo.

A. S. E.

Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni

NICOLA SANTANGELO

Un Medico di Calabria Citra, supplica l' Eccellentissimo Ministro, a volersi degnare di prender in considerazione, l' annesso progetto curativo pel morbus colera: e che il Supremo Magistrato di Salute, il proponghi secondo il valore. Coll' aiuto del braccio onnipotente dell' Altissimo, si augura il supplicante che tosto le vittime siano per cessare, e gli affetti dal morbo, abbenchè di genio fulmineo vadino a ricuperar la salute. L' Eccellenza Sua perdonerà l' audacia del supplicante, ed avrà a cuore in caso di felice esito, quel filantropo che chiamato da un sagro dovere, depone innanzi all' Eccellenza Sua, quella idea figlia di studio, e meditazione. L' avrà da Dio.

Dalla Provincia di Calabria Citra 20 Novembre 1836.

Michele Rije

PROGETTO ANNESSO ALLA SUPPLICA

Sulla natura del morbus colera, e sistema medicamentoso.

Essendomi da più tempo accinto allo studio del morbus colera; ed avendo da una parte consigliato i scrittori di tutt' i tempi, ed i principî della medica scienza; mi avvidi che tra i molti scrittori, principî contradditorî vi regnavano.

Non è il momento, di ridurre sotto l' aspetto descrittivo, l' andamento morboso di una malattia, che occupar mi dovrebbe di assai. Basta solo marciare colla scorta di un principio luminoso.

È provato in sana Logica che allora quando per iscoprir la verità, non possiamo far uso di principî intuitivi, bisogna ricorrere all' analogia.

Dunque qual sarà il genio del Virus Asiatico? quali fenomeni morbosi risveglia? ove è la sede del morbo? qual è il mezzo di medicarlo?

Il veleno della Vipera è dell' istesso genio del virus colerico. Infatti ho studiato in molti casi di avvelenati dal morso della vipera, i medesimi fenomeni che trovo scritti nelle tante collezioni sul morbus colera.

I fenomeni morbosi sono dello istesso conio; e la sede del morbo tanto in un caso, che nell'

altro sta riposta ne' gangli, che irradiano i tristi effetti, nel cuore, e nel sistema capillare.

Il sistema medicamentoso consisterà a colpire nel primo istante della invasione, aiutando con blandi purganti, e con copiose bibite di brodo, ove vi sarà allungata della muggellagine di gomma-arabica; ciò farà le veci di escarificante interno, come suolsi praticare sulla sede della morsicatura. Il migliore fra i purganti sarà l' olio di Euforbio Latiride, Catapuzia da quattro a sei gocce in un cucchiajo con alcuni grani di zucchero. Sarà prevenuto l' algidismo con propinar subito una minima dose di ossido bianco di arsenico, sciolto in quelle acque medicamentose, che l' arte parlando pel veleno della vipera sa propinare; qual dose verrà replicata in ogni mezz' ora. Se l' algidismo abbia colpito il colerico, allora bisogna insistere con più energia; praticare le frizioni sulla schiena, e ne' piedi con estratto di graziola, e canfora fino alla infiammazione delle parti, praticate con ispazzola di lana.

Il succo di una pianta Americana chiamata Guaco, propinato nella dose di gocce dieci, preverrà, l' algidismo; anzi si possono praticare delle feritucce, intingendo la lancetta nel succo della pianta medesima, ed innestarlo. Ciò diverrà un mezzo preservativo dal colera. Tale inoculazione sarà eseguita nelle scapule, negli omeri, nelle braccia, e nelle mani.

Dietro tali mezzi si avrà un sonno tranquillo, e ben presto l' uomo si vedrà liberato dagli artigli di un morbo devastatore.

Se il mio progetto avrà luogo, e gli effetti corrisponderanno ad esito felice, allora sarò fortunato, e mi consolerò nel Signore ; altrimenti avrò motivo di disdirmi del mio errore filosofico.

MICHELE RIJE

CAPITOLO 2.°

Natura del veleno della vipera.

Celebre nelle istorie dell' antichità, al riferire di Erodoto, di esser alcuni serpenti, presso i primi popoli, posti in istato di adorazione quali Numi; e presso altri, rispettati sotto il manto delle superstizioni; come hanno praticato, e tutt' ora è in costume presso gli Arabi, creder le vipere come animali creati da Iddio per ministri esecutori di sua alta volontà, procurando pena meritata agli uomini che si allontanano dal dritto. Tali opere pur troppo nefande, sono state in alta riputazione presso gli Egizî, i Greci, i Romani, ed altri Popoli del Mondo, che vaghe statue innalzarono alle Divinità loro, creandole de' Tempî ove per simbolo vi era l' aspide. Il Re di Calicut fa elevare degli abituri, acciò i velenosissimi serpi a sonagli trovin

ricovero, per venir garentiti dalle intemperie atmosferiche; e chi osa trapazzarne qualcuno, alla pena di morte condannato viene. Celebre nella Sacra Scrittura è l'istoria di S. Paolo, registrata nel capitolo 28 degli atti Apostolici, in cui si vede il doppio carattere dato dalle genti di Malta, considerandolo in prima qual omicida, ed in secondo qual Dio. Le vipere, e diverse spezie di Colubri, come la Naîa del Ceylan, Ammodite dell' Africa, e tanti altre spezie di serpi, appartenenti al quarto genere, serbano in loro in analoghe cisti, un pestifero veleno, che communicato viene agli animali tutti precedendo la ferituccia che coll' auguzzo dente, crea su quelle parti, cui morde il prudente angue. Inutil sarebbe, e a tortura certamente metterei il mio cervello, se volessi entrare in minute discussioni, su quel tanto si è detto da altri, e con ispezialità da Redi, da Fontana, da Latta, e da altri sommi uomini tra i moderni.

Appena il veleno della vipera, sia introdotto per le lacune della ferituccia, non tardi si manifesta un calore, una flogosi in piccole distanze dalle ferituccе; soppravviene il tumore, ed il veleno viene trasportato mano mano negli atrî i più reconditi del corpo. Allora si manifestano de' segni generali, che ispaventano dell' istessa guisa, come atterrisce il colera, perchè marcia cogli stessi caratteri, coll' istesso aspetto.

Primo periodo — Io appello col nome di primo periodo, quello nel quale il veleno rimane incarcerato, o negli arti, o pur tra la sola periferia del corpo, sviluppando sintomi locali, leggieri di carattere poco orrendo, senza determinare iscompiglio negli organi creatori di funzioni interessanti corredati. Pare in questo primo periodo due potenze siano in contrasto, l'essere vitale signoreggiante, per fugare un agente distruttore di quella compage di stame fibrillare nervosa semplicissima: l'altro è il veleno che in tutti i conti minaccia disquilibrare l'organico tessuto. Ed ecco una reazion vitale manifestatasi con dolore sparso per tutto il membro, o altre superficie, gonfiezza solida, rossa, che gradatamente si estende; e da quì principiano i strangolamenti, i tremori locali, un leggiero abbattimento, da rosso il tumore comincia a farsi livido, in seguito nerastro. E piombando il tossico micidiale nell' interno, allora si passa al secondo stadio, ch' é dall' intutto feroce, e distruttore.

Secondo periodo — Respiro affannoso, tremore generale, colorito pallido di tutto il corpo, freddo sudore, deliquii, alcuna volta le sincopi, vomito bilioso, altre volte acido, i cibi e le bevande appena urtano il cardìa vengono vomitati, e i vomiti in tal guisa protratti, fan cadere l'infelice nel massimo abbattimento. Il polso è serrato, concentrato, intermittente, la vista è torbida, le facoltà

intellettuali sono smarrite, le convulsioni ai crampi che si succedano a vicenda, portano l' uomo all' ultimo abbattimento, incominciandosi gradatamente a perdere le facoltà sensitive, ed il centro del sensorio non funziona più, gli occhi s' incavano, ed un dolore atrocissimo nel basso ventre ne forma l' ultimo scempio; alcune volte i semplici dolori secchi che risiedono in tutto il tratto della guaina alimentare.

Se sotto l' istoria di un treno così terribile di fenomeni morbosi, l' avvelenato ha le risorse ben appropriate dall' arte, si vede di un subito la reazione, che costituisce l' ultimo termine morboso.

Terzo periodo — I polsi si aumentano nella diastole, la circonferenza del corpo principia a dare un madore piuttosto caldo, il nero tetro si disperde, gli occhi si animano con scintille ridenti, il velo di appassimento scompare, i tremori, e i crampi cessan ben tosto, le facoltà intellettive gradatamente risorgono, e la feblre, che si dichiara a dirittura come processo salutare, compie la cura.

CAPITOLO 3.°

Modo di agire nel sistema organico, il veleno della vipera.

Appena il micidiale dente, inghietta nella in-

sanguinata ferita, il torbido veleno, tratto tratto i vasi destinati all' assorbimento il trasportano per gli andirivieni del corpo. Non dico se le vene capillari, o pure i linfatici, abbiano l' incarico di trasportare il veleno nel torrente della circolazione, o pure andarlo a depositare nei tessuti, che via facendo la forza assorbitrice, lascia nei rispettivi contorni. S' è ministero delle vene, o de' linfatici, il conoscono, e dicono di averlo veduto i Fisiologi, che sul proposito, hanno scritto di assai; io però non il sò, basta solo far conoscere che viene assorbito, e dopo non brievi momenti, si mettono in furore i sintomi di già descritti. L' irritabilità inerente ne' muscoli è la prima ad esser contrastata dall' arma micidiale, ed in secondo il potere vitale, conservatore dell' ossigenato sangue, che si sparge entro i canali, della guaina arteriosa. Stabilito il principio che il virus de' serpi agisce come causa specifica, a produrre quei terribili sintomi, emuli alle mollecole dei gas che s' innalzano da' terreni del Bengala; è d' uopo che sulle prime a descriver mi accinga in breve dizione, la teoria sensitiva inerente ne' nervi; e quella della irritabilità inerente nei muscoli.

NERVI

Han creduto che i nervi siano gli esclusivi or-

gani per le sensazioni creati. Oceano di contrasti, la struttura, l' intima composizione, i dipartimenti funzionatori, sono stati fin ora. L' Ideologo, il Moralista, il Giuris-prudente, ed il Medico si è occupato di cotale contemplazione sì alta, e misteriosa. Eterni abbagliamenti, dispute accanite hanno cont·astato, e tutt' ora, e forse contrasteranno per sempre gli sforzi degl' investigatori della natura. Da quì sorge il conoscer poco la micidiale natura de' miasmi, il modo di agire, e quello, che interessar più di tutto dovuto avrebbe, il modo di sapere appropriare medicine coerenti, e sistemi di prevenzione. Ma nulla però di manco io mi rendo ardito a far conoscere che uno è il centro, uno è il laborìo dell' atmosfera umana, uno è il principio motore; ma tre sono le concentriche periferie di tutte le facoltà, di tutte le funzioni, di tutti i sistemi, e di tutto quello che va espresso colle infinite nomenclature, le quali hanno dato luogo a tanti e tanti voluminosissimi dizionarî, da cui forse si può dedurre più lo spirito di distinguere senza frutto, che la verità e profondità delle conoscenze nelle scienze naturali.

La sostanza che compone i nervi è fibra delicatissima, che comincia dal cervello, e si distribuisce per le monadi più delicate del corpo; fibra che forma due strati uno esterno, altro interno, il primo è l' involucro dell' interna meninge reso delica-

tissimo, e sottilissimo, che in sostanza altro non è che un denso tessuto cellulare, irradiato da certi imponderabili non visti, e non conosciuti da niuno. L' interno della delicatissima fibra è la sostanza midollare del cervello che parte dall' anello, e si distribuisce per tutto il corpo dell' uomo; questo interno stame è formato in una serie continuata di globi un poco schiacciati nuotanti in un liquido preziosissimo, che mai, e poi mai potrà essere analizzato dalla mente umana. Forse sarà secrezione capillare immista nel fosforo, per privativa segregato da' soli nervi, con l' elettrico, ed il magnetico spirito. Tutte queste fibre che compongono il fascio nervoso, tratto, tratto, allontanandosi dal cervello, o dalla spinale midolla, vengono a costituire altri fascetti nervosi, i quali non si continuano progredendo in attenuazione, ma sono divisioni di fibre elementari, con i loro involucri, e che in fine disperdendosi nella delicatezza dello stame, degli altri sistemi, terminano a costituire fasci, e finiscono in fibre isolate, e semplici. Senza però discapito portare ai volanti globetti, e guaina costitutiva. L' istesso uffizio forma la distribuzione de' nervi spinali, e del sistema ganglionare.

Quei nervi, che terminano in fiocchi, o sulle superficie degli organi sensorii, nel capo inerenti o dispersi siano per l' esterna superficie del corpo, dove tapezzata si vede la cutiçola, in cui da

per tutto fiocchi nervosi terminano, creatori dell' organo per accellenza del tatto, o si vanno ad impiantare nelle superficie sierose, o mucose dell' interno organico; allora tutti gli esterni stimoli che vibrano la di loro facoltà, a misura delle proprietà a loro inerenti; a costituir vengono quel prodotto combinato, fra la papilla sensoria, e l' esterno oggetto, vibrante su i fiocchi, che mossi dallo stato del riposo perfetto, i papillari estremi, e superficiali globetti imprimono il rapidissimo movimento alla serie ordinata de' sussecutivi globi, animati dal potere vivificante degl' imponderabili, che dentro le delicate maglie della fibra si creano, e si conservano. Estendendosi quindi la potenza per fino al punto centrale, da dove partono i nervi, impression si crea, si costituisce sensazione; e quindi servendomi del linguaggio ideologico percezion si forma.

MUSCOLI

I muscoli sono fasci nervosi, organi addetti alla volontà. Vengono create le fibre muscolari, da quei nervi medesimi che partono dal cervello, dalla spina, e dai ganglî. Questi fasci sono gli esclusivi organi de' movimenti. I Fisiologi quistioni eterne avevano mosso, sulla facoltà sensitiva, e volontaria; infinite tesi sono state per lungo tempo poste in campo, e precisamente in voler determi-

nare, se le corde motrici della sensibilità fossero l' istesse degli organi addetti al movimento. Non mi lice entrare nel vasto pelago della teoria fisiologica delle sensazioni, non è ora il tempo, prometto però di farlo appresso.

I nervi che partono dal cervello si dividono in due serie, la prima passa attraverso de' muscoli, la seconda rientra in sito per costituire la compage muscolare. Quindi il cervello, e gli altri centri nervosi mandano due strati di fibre, uno che serve per la sensazione, ed un altro per la volontà. Quei che servono per le sensazioni, sono tralci nervosi che passano con tutte le di loro fibre, involte nel proprio tessuto, coverte dalla propria membrana, e si sparpagliano in fine, in tante papille, riposte sull' esterne o interne superficie. Gli altri fasci nervosi, che si separano da' tronchi de' nervi medesimi, camminando dell' istessa maniera e coll' istessa fibra primitiva elementare, a componer se ne và la sostanza muscolare; la quale non è che tralcio nervoso, insuppato di succhi, e coverto di delicata membrana, un poco più tomentosa, di quella de' nervi addetti alle sensazioni. La fibra che cammina in direzione parallela, ed in altri punti prende delle forme variate, è del medesimo genio della fibra che compone i nervi, coll' istesso involucro; e nell' interno cavo, cogli stessi globi, come de' nervi di già fu descritto.

La differenza che soltanto potrebbesi manifestare all' occhio dell' anatomico, è quella sola, che i muscoli contengono arteric, e vene ripiegate in loro stesse, formanti divisioni, e suddivisioni, anastomosi, infiniti punti, ove i capillari concorrono per la divisione della fibrina. Colorito rosso per i vasi esser più numerosi, di un vano più aperto, e di un tessuto un tantino più morbido, e più cedevole, da quei de' sensitivi funicelli. Ma il Fisiologo non così l' apprezza, essendo nella virtù irradiata da un comune centro tutta del medesimo genio, dell' istesso aspetto.

La fibra nervosa muscolare ha le sue aderenze nelle apofisi ossee punti fermi costanti di appoggio per esercitare i movimenti. Le contrazioni ne accorciano la fibra, i rilasciamenti l' allungano, per essere costituito un rapporto ammirabile in natura, di allungamento, ed accorciamento, stante che la fibra è formata da elementi lineari curvilinei, in loro serbando il parllelo, come poligoni iscritti o circoscritti che si raddrizzano. Ed ecco il perchè i nervi non avendo de' punti fissi, con attacchi nelle scabrosità delle ossa, allorquando sono tagliati si allungano; ed i muscoli allorchè qualche pacchetto fibroso viene reciso di traverso si accorcia, a motivo degli attacchi, che ne costituiscono i punti stabili non facendole deviare, dalla corta linea che serba, in costituire il fascio, ed il corpo totale del muscolo.

Pare dunque che i nervi, i quali passano lungo il tessuto umano, e che terminano in fiocchi in alcune determinate superficie, siano gli organi per eccellenza destinati alle sensazioni. E che la diloro azione venghi spiegata, partendo dalla circonferenza al centro. Si è visto pure che i movimenti, rapidi, istentanei, determinati dalla volontà a quei massi fibrosi subordinati al suo impero, e che il moto ne determinano, siano fibre nervose che si sparpagliano, e formino lo stame della sostanza muscolare, senza costituire papille, o altri strati superficiali. Quindi è manifesto che il movimento vien determinato da quell' istessa potenza sensoria che risiedè nell' anello, distribuita a fibre dell' istessa natura, ed intima composizione.

SISTEMA GANGLIONARE

Esistono de' corpi, quasi rotondi, lungo il cammino della colonna, questi sono tanti piccioli cervelli, che quà e là mandano de' rami nervosi, i quali devono essere impiegati ad altre funzioni. I nervi hanno altra struttura, ma però l' intima composizione, è quella de' nervi tutti. Altre funzioni a loro sono affidate, e queste sono i generatori di un doppio sistema; uno oggetto d' interne impressioni, idee, e determinazioni morali, passioni, e tutto quello che vi è di nobile per suscitare, perce·

zioni lontane dall' azione de' sensi esterni, indefesso laborìo d' interne sensazioni; l' altro di creare molecole, ed organizzarle.

Questi per appunto sono, fibre nervose che partono dalle diramazioni de' fasci nervosi, nascenti da questo gran numero di cervelli e camminando in serie sfibrata costituiscono la tunica per eccellenza, dello stomaco, delle intestina, del cuore, e di altri interni fasci muscolari non subordinati all' impero della volontà; ma godono di una sensibilità interna, occulta, di esclusione del sistema organico, sistema creatore, riparatore, ove si effettua la digestione, per il richiamo di alcune determinate sensazioni; l' assorbimento molecolare nutritivo; l' azione delle contrazioni del cuore, delle arterie; l' impero di alcune secrezioni che si effettuano nei capillari; riparo alle perdite; accrescimento all' organismo; produzione di calorico; fissazione di un principio vitale risedente nell' atmosfera, da cui il sangue si carica, e di altri principî se ne priva; elaboratoìo in fine non dipendente dalla volontà, lontano dalle sensazioni esterne, e che in pretta espressione contiene l' elaboratoìo della vita di organizzazione.

Questa è la teoria della vita umana, da servire per piano elementare. Funzioni tutte che scambievolmente si porgono le braccia, che tutte piombano in un centro comune, qual' è l' anello, e da là ne partono. E quindi sembra nel tratto di piccio-

lissime linee, si è fatto addivedere di uno essere il centro, e tre le circonferenze che mantengono la struttura, la compage, e le funzioni della vita.

Passo pur presto a far conoscere quali de' sistemi venghino ad esser dati di fronte, dal veleno della vipera.

Il veleno della vipera agisce direttamente sul sistema ganglionare, ed inferisce contro l' irritabilità de' cavi fibrosi costituenti i muscoli creati per la vita organica, e contro il sistema subordinato alla volontà.

Il veleno incominciando a farsi strada lungo i vasi destinati all' assorbimento, si strozzano le fibre muscolari, la fibrina del sangue si divide dalla parte sierosa; i pacchetti muscolari cadono nello stato di languore, la potenza inerente in loro, par che fugga; quindi lividezza nel tumore, sanie corrotta passa a traverso delle feritucce create dal malefico dente.

Le contrazioni del cuore tratto tratto s' illanguidiscono, perchè il veleno ha spiegato il suo potere contro la fibra del cavo muscolare; incomincia a mancare l' ossigenato sangue, e la forza inerente al cuore barcamena l' impulsione del sangue nelle arterie, ed i capillari spossati effettuano una secrezione a traverso de' pori, e l' azione delle vene, è disturbata in tutto il corso; l' assorbimento, s' illanguidisce, gli altri visceri vengono

affetti di spasmo; tutto rifluisce nello stomaco, inverso essendo il movimento degli assorbenti. Quindi il vomito accompagna cotale scena luttuosa cacciando per bocca materie liquide tanto primitive, che secondarie; spasmodizzando il piloro colla comparsa di acque tinte di giallo verde, a giallo nero.

La preponderanza dell' azione muscolare interna, effettua un vero stato retrogrado ai vasi tutti, ove, ne è il dipartimento principale, e quindi sudori freddi, agghiacciamento di tutta la superficie del corpo, deliquî, pallore generale, vacillamento delle facoltà intellettive, spostamento de' muscoli da' di loro siti; sincopi che progrediscono fino alla totale distruzion della vita, perchè il cervello non è più vivificato dal sangue arterioso; e tra i dolori i più acerbi nascenti dalle stirature de' plessi diaframmatici l' uomo esala l' ultimo fiato, amarissimamente.

Il veleno dunque della vipera é un veleno settico, ed agisce in un modo tutto particolare dello agire specifico degli altri veleni. Un solo però è affine al descritto micidiale tossico; ed è per appunto il miasma colerico, quell' aura pestilenziale, che s' innalza dalle bocche del Gange; questo il dicono gl' istorici de' nostri tempi: io però non il sò; a motivo che non è stato determinato ancora la sufficiente ragione perchè un tal miasma, sta semplicemente ristretto, in un punto solo del globo; e d' altri punti vietato gli viene di partire.

CAPITOLO 4.°

Fenomeni che campeggiano ne' colerici.

Il miasma colerico la cui natura è tuttora ravvolta sotto i più densi veli, e a buona ragione, in tal guisa concetto dee farsene, non sapendosi da dove sorga un tal principio che ha sferzato da più anni il globo. Oscurissime sono le teorie de' miasmi, ed a giusto diritto potrà con certezza dirsi che della sua natura poco se ne conosce.

È di certo però che il miasma spiega il suo potere per le strade destinate alla deglutizione, ed in effetti la saliva che s' ingoìa lordata dal virus colerico, gli alimenti, le bevande tutte, sono per certo le strade che conducono nella economia organica il veleno. Potrebbe essere l' aria ancora, che il trasfonde per le vie della respirazione, insinuando ne' polmoni il deleterio principio. Esser potrebbe la superficie cutanea che presta l' adito al virus colerico, aprendo le porte ai cutanei assorbenti, e portandolo nell' organizzazione. Questa è la patogenia de' morbi, ma è oggetto di contrasto, e folli sono i pensieri.

È verità da tenersi per irremovibile, che qualunque sia il genio della venefica azione del colera, ha bisogno di esser accompagnata d' altre circostanze, essenzialmente inerenti o nel macchinismo, o in

tutt' altro che fuori dell' uomo trovasi, e che necessariamente ne forma parte, o costituitiva di rapporto, pel mantenimento della vita, o per le serie delle concatenazioni equilibrate nei grandi cardini, de' terreni nodi, circoli di ruote mondiali, eterni immutabili anelli di cosmogonia, sistemi ammirabili, ed occulti per certo.

Almeno nelle menti di tutti vi è un principio stabile in dottrina patologica, che l' uomo, non è in istato di ammorbarsi qualunque sia la cagione specifica, virulenta, distruttiva di suo genere, senza il concorso delle cause predisponenti generali, o individuali. Ne cennerò in brevi dizioni le concorrenti cause.

Circumfusa. Aria fredda e secca. Aria calda e secca. Aria calda ed umida. Aria fredda ed umida. Venti del nord, dopo la caduta de' venti del sud, e viceversa. Venti dell' ovest, dopo la cessata dell' est, e viceversa. Sospensione immediata degli aerei ondeggiamenti, asportatrice d' insalubrità, e di corruzione. Atmosfera elettrica, o in istato positivo, o in istato negativo. Rapporti di stagioni, tempeste meteore subitanee, recanti, rovesciamenti di terreni, di monti, e laghi, innabissanti la crosta di alcuni punti del globo, e sovvertenti il superficial nucleo. Creazioni di fiumi, di laghi, di fonti. Produzioni vulcaniche, sulfuree. Abitare in case soleggiate o pur nò,

Nelle campagne, o nelle Città. In luoghi aperti, o ristretti. Qualità di acque. Alimenti putrefatti, carni salate. Uomini riuniti in gruppo, nei campi di battaglia. Affezioni tristi, passioni taciturne.

Saranno cagioni predisponenti individuali, l' età, il temperamento, il sesso, le abitudini, la costituzione, lo stare in perfetta salute, gli attacchi cronici in alcuni sistemi, la convalescenza.

Applicata. Vestimenti leggieri in giorni freddi, superflue coverture in giorni caldi, bagni freddi, bagni caldi, profumi, squisitezza del lusso.

Ingesta. Alimenti di cattiva qualità, putrefatti o alterati, vini, liquori spiritosi, caffè, sidri, e birre, fuori pranzo, bevuti in gran dovizia, o di pessima qualità; acque corrotte o alterate. Aromi per condimento usandone di assai. Medicine prese a titolo di precauzioni.

Excreta. Sudori eccessivi procurati per lunghe fatiche: onanismo: smoderata evacuazione di saliva procurata da' fumatori, o masticatori di tabacchi: emorragie, salassi, purganti, vomitivi, evacuazioni abituate, e soppresse di qualunque genio siano.

Gesta. Sonno soverchio, riposo protratto, veglie, fatiche eccessive.

Percepta. Defatigazioni mentali, passioni profonde, subitanee, sensazioni vive, o di assai languide.

Uno è il genio del miasma, che giammai au-

mentar potrà, nel deleterio potere, quindi uno esser debbe l' aspetto, ed il carattere morboso, che colla sua efficacia, nel macchinismo và a produrre. Nulla però di manco le diversità, i campeggiamenti variati, con cui il morbo, sotto diversi aspetti compare, a somiglianza di tutti quei gradi distintivi della intensità morbosa, sotto le denominazioni delle così dette colerine; frazioni colcriche; coleri fulminanti, ed altre varietà dagli osservatori descritte nella diversità delle apparenze, e de' fenomeni morbosi, e che in effetti distinzioni di tal genio, non in altro differenza marcano, che nelle varietà de' temperamenti che a tale infezione soggiacciono; e nelle graduazioni dal regime: ed in tutto quello che di trasgressione, l' uomo effettuisce, in riguardo alle vedute, del codice immutabile, dell' igiene.

Il miasma del colera agisce nella maniera istessa dei veleni settici. Aura velenosa di tal natura spiega il suo potere nell' interno organico, effettuendo la sua azione primitiva sul sistema nervoso e principalmente sul sistema ganglionare. Attacca l' irritabilità inerente ne' fasci di quelle fibre che sono sotto l' esclusivo comando della volontà; o pure di quei pacchetti subordinati all' interna sensibilità, del dipartimento della sola vita di organizzazione.

Il distruttore germe capace di agire, in distinta e determinata maniera, direttamente porta le

impressioni, ne' centri di sensibilità per immediatamente riflettere contro la fibra motrice, che rinvia in istato di riunione al comun centro; tra l'azion moltiplicata di vive simpatie; fra i tramezzi di funzioni che comunicano tra loro; centri numerosi e sensibili, i cui numerosi rapporti comunicanti col sistema in generale ne formano quella catena di fenomeni grandiosi che costituiscono i caratteri del morbo in quistione.

Il centro frenico trasmette le impressioni lungo il tragitto delle sue grandi divisioni, ad organi destinati a funzioni diverse dalla sensibilità e delle funzioni di volontà, energia inerente nel sistema muscolare, imprimendo forza proporzionata ai liquidi circolatori. Le affezioni che partono da un sì nobile centro influenza considerevole esercitano nel carattere, e nell' ordine delle determinazioni, risedenti nell' interno sistema nervoso, ove le facoltà sensienti, ed i poteri determinanti vengono modificati dal diverso modo di sentire, con cui primordialmente agisce e determina un azione su i diversi organi a quell' elaboratoîo appartenenti.

La perturbazione generale di una funzione affidata ad un centro nervoso, distributore di cerebrale influsso, o per istato idiopatico o simpatico, relazioni estese, relazioni connesse con organi principali; disturbatrici di abitudini, conseguenze immediate dalle lesioni de' centri nervosi.

Perturbata l' attività, e l' energia degli organi motori, le funzioni effetti diversissimi producono dallo stato normale. Ineguaglianze di tal natura presentano reazione estremamente inuguale, vivacità, ed energia minorata in forza, ed in numero, determinazioni automatiche, la volontà n' è inconsapevole le passioni sono mobili, esaltato il languore, e lo spirito è incapace a pensare. Verità di tal guisa sono a sufficienza dimostrate, dal più sommo ingegno che la Francia nel secolo 18, ha prodotto; Cabanis io dico; quell' uomo immortale che difficilmente potrà essere rimpiazzato dalla posterità.

Intaccato in tal guisa il sistema nervoso i muscolari sistemi decadono dalla di loro attività, e l' impotenza, completerà a scoraggirne la forza il sentimento, a causa di estremo languore, in cui si trova la fibra involta da un reagente, che minaccia il totale sfibramento.

L' estrema sensibilitá di cui partecipano i diversi organi, comunica l' elettrica scintilla all' intero corpo, la mobilità, la debolezza, lo sfinimento, gli acerbi dolori, vengono considerati come affezioni inerenti in visceri che sono costituiti da fibre sparpagliate, senza che concorso vi abbia il centro cerebrale.

Il sistema capillare snervato nell' esercizio delle sue funzioni per il torpore cagionato dal picciolo orgasmo, del cuore delle arterie, la vitalità inerente

nel sangue abbandona i tubi in cui risiede un principio di gran lunga necessario alla sanguificazione, e le parti costitutive del sistema irrodatore si separano dalla compage primordiale, e di un tratto in due parti si separano. La parte sierosa rigurgita tutta nei cavi, o dello stomaco od in quelli dell' intestina. La grande sensibilità inerente nel cardìa, in quello orifizio in cui Vanhelmont situò il suo Archeo, e cosí spasmodizzato, i dolori sono così vivi, e lancinanti, l' abborrimento ai cibi, la nausea continua, i vomiti protratti presentano caratteri così manifesti d' intensità, che a dirittura pare, di costituire i primi sintomi essenziali del morbo. La regione degl' ipocondrî ha subìto un cangiamento di alto rilievo a causa dell' irritabilità, che di già incomincia a perdersi, per essere i plessi addominali minacciati dal deleterio del morbo: quindi una parte considerevole degl' intestini tenui, la curvatura del colon, la milza, ed il fegato, sono impegnati in sorprendente maniera, dalla cui azione spiegatasi fino all' ultimo tratto del retto intestino, le diarree pertinaci sono, e campeggiano. Rigurgito di azione nei cavi interni, moto inverso de' linfatici; capillari non funzionanti; fibra muscolare abbattuta; centri nervosi non portanti razioni vitali. Quindi freddo, pallor generale, convulsioni, crampi, e tutto ciocchè di apparato terribile potrebbesi descrivere in cor-

redo, fornito dalla union di fenomeni morbosi, nascenti da causa cotanto deleteria e distruttiva.

Non mi cade acconcio de' periodi descrizion dare del colera, mentre da infiniti osservatori si sono marcati i fenomeni, e pur troppo le descrizioni lunghe fatte si sono. Sarebbe l'istesso che annullare ciocchè da principio io promisi di fare. Qualunque sieno le distinzioni periodiche da marcare in tal morbo è certo, che gli stessi periodi marca del veleno della vipera. Per cui lasciando ad altri, la sintomatologia di tal morbo, al sistema preservativo io passo.

CAPITOLO 5.°

Maniera di preservarsi dal colera.

Il profondo studio che finora fatto si è dai professori dell'arte salutare, altro obietto non ha avuto finora, che quello di preservare il corpo, da una labe in se micidiale, e feroce. Innumerabili mezzi preservativi assegnati si sono con infinite scritture a stampa; ed in vece di saperlo medicare, si è curato piuttosto prevenirlo. Ma queste anticipate misure sono state le cause di far nascere da un morbo terribile in aspetto, ma semplicissimo nell'andamento, quasi 60 milioni di vittime pel mondo intero. È vero, è verissimo che l'Igiene

il Santissimo codice della Bibbia dove le regole d' Igiene consacrate stanno; da servire per norma al mondo tutto, perchè dalla bocca di Dio. Il cap. 31. dell' Ecclesiastico ne dona le norme, per la sana conservazione del corpo, ed il verso 23. dimostra, che sobrietà è l' unico, e solo mezzo per la salute conservare, mentre gl' intemperanti saran soggetti, a veglie, a coliche, ed ai coleri che han dominato fin ora. *Vigilia cholera et tortura viro infrunito*. E nel 4. libro del Pentateuco si troveranno esempi dei mali delle usate intemperanze: ed in verità il popolo d' Isdraello allorchè abusò di carni da terribil morbo fu sovvertito. Ed in altri luoghi della Scrittura appieno vengono dimostrati gli effetti dell' intemperanza.

Non vi era di uopo dunque di ciarlare tanto, trattandosi di un punto pur troppo assodato.

Infinite chiacchiere si sono scritte sull' articolo disinfettanti, i quali a parlare con ischiettezza invece di agire in modo disinfettante, hanno agito ed agiranno in forma infettante.

O Voi che smoderato uso avete fatto del cloruro di calce; sentite la voce. Se non seguirete il mio avviso, la tisi s' impossesserà di voi. E bene? avete udito le ciarle; ed ora tranquilli, tranquilli, morirete in mezzo alla compassione, ed alla tenerezza, e piangerete per sempre, l' imprudenza di coloro che di soppiatto trarre vi han voluto al ci-

di una metà viene assorbita, e la fibra cade in estremo languore. Non il sapevate cosa stà scritto nella Sacra Scrittura al libro di Giobbe nel cap. 18 che i suffumigî di zolfo sono sufficienti all' uopo. *Habitent in tabernaculo illius socii ejus, qui non est: aspergatur in tabernaculo ejus sulphur.* Pare dunque che i disinfettanti Russi, sono molto migliori del cloruro di calce. Il cloruro di calce è un veleno, s' impossessa de' polmoni senza più esservi redenzione; la calce trasportata unitamente col gas, ne compie l' ultimo esterminio, i polmoni ne vengono intaccati nel capillare sistema, e le strade aeree da occulta flogosi rimangono sopraffatte.

Gli attaccati da asmi ben tosto ne muoiono. I catarri che han sede nella fibra vesicolare aerea, si trasformano in catarri profondi, ed in abscessi terminano.

La sobrietà dunque è il mezzo preservativo del colera. I disinfettanti sono inutili, sono vani, sono pericolosi. Lo stare cogl' infermi, vale come se si stesse lontano dagl' infermi medesimi. Uno è il veleno l' individuale costituzione ne forma l' effetto.

Pei Medici vale l' istesso; il cuore è l' unico dominatore, e preservatore del morbo. L' imbecillità, la paura, ed il timore, perchè nascenti dal sistema interno, ne compiono ben tosto la scena. È ammesso soltanto a titolo di preservativo l' usa-

re nel mattino de' blandi digiunè, tenere la fiamma ne' foconi, ed in tempo di notte, adoperando fascine di legni bianchi; le lavande fresche a titolo di mantenere aperto il traspirabile. Ed in ultimo l' idea ferma, e stabile che fra tutte le malattie, o epidemiche, o contaggiose, o di qualunque altro genio siano, il colera rattrovasi nell' ultimo rango di ferocia.

I cordoni sono inutili. Non è la via commerciale che lo trasporta. I rinserramenti, le regole eccessive, al dilà de' termini di sobrietà, sono pericolosissime, ed i sistemi medicamentosi, in caso di sopraffazione, sono facili, e da potersi praticare da tutti, pria di venire il Medico, che dopo le regole praticate dal Medico medesimo.

Bisognarebbe dare un cenno sopra alcuni sintomi dominanti, ma siccome la descrizione sempre inesatta ne sarebbe, così le primordiali anderò accennando. I sintomi che a costituir vengono le malattie tutte, non hanno marca caratteristica, i sintomi sono variati a tenore dello stato dinamico, o adinamico di alcuni visceri. Sappiatelo; questa veduta ha fatto crollare l' empirismo; tutto è ragione; tutto analisi. I caratteri del colera presentano tai tratti. Bisogna guardare i sintomi che partono d' alcuni visceri più o meno affetti, il rispettarle, o pur abbatterle, dal primo insorgimento. Queste sono le leggi eterne della medicina razionale che io per sempre rispetterò.

— ——— ———

Se nello stato della reazione campeggiano fenomeni, i quali dimostrano che a tutta possa, un sistema è stato mitragliato, ciò ha dipeso dalla poca cura che si è prestata nell' origine morbosa.

Certamente si è stabilito che l' apparato de' sintomi forniti dal colerico che gode salute sana, è diverso da quello attaccato ne' polmoni, e questo è totalmente diverso da quello attaccato per malattie del cuore. Diverso da quell' altro per malattie dello stomaco, o del fegato, o delle intestina, o de' reni, o dell' utero.

Voglio dar fine a questa descrizione, per passare al sistema medicamentoso.

CAPITOLO 6.°

Maniera di medicare il colera.

Potrei passar questo capitolo, senza menzion fare, di quelle medicine, che l' arte sa presciegliere, per la guarigione di un tal morbo, a motivo che la fissata analogia, abbastanza le medicine da impiegarsi ne dimostra. Ma trovandomi nella discussione; cosa grata farò dimostrando il sistema, che si dovrà tenere.

Siccome tre sono i periodi morbosi, cioè l' invasione, l' algore, e la reazione, così le medicine dovranno esser disposte a ragione de' periodi mor-

bosi medesimi. Ma ciò non basta; è di uopo che da vicino si guardi il grado, l' intensità, la deleteria maniera di agire del miasma colerico, il quale è diverso, a tenore delle predisposizioni individuali, de' temperamenti, del sesso, e del modo di vivere.

Sarebbero motivi interessanti, e di alto rilievo, ponere sott' occhio, le circostanze additate, ma un' opericciuola destinata a dare un semplice cenno; tanti, e tanti minuzierie non permette.

Ma pria di passar oltre, mi dono l' onore far conoscere alla Repubblica delle lettere, il modo di agire del miasma colerico, e quindi le conseguenze da tirarsene; onde poterlo ben medicare. Un tal miasma opera in quattro maniere: 1.° Perturbando in modo tranquillo il plesso epigastrico: 2.° Perturbando con rapidità e violenza il plesso medesimo: 3.° Irradiando le perturbazioni sue, a' sistemi che stretti rapporti hanno, co' fasci medesimi: 4.° Spiegando un tal plesso, un azione tutta particolare sul sistema capillare, e sistema irrigatore. Questi quattro cardini servono da cinosura, a scrutinare i fenomeni tutti, che campeggiano in tal morbo; e norme esatte di medicarne gli aspetti ne fissano.

Le medicine dunque devono agire in una forma elettiva, e si devono regolare a tenore delle irradiazioni, che il mentovato sistema, figura diversa può sceglière, a causa delle predisposizioni pri-

mordiali. Quelle cadaveriche autopsie, che si sono fatte col vomere, dimostrano abbastanza i grandi sconcerti, che hanno portato all' umanità. Alcuni han fissato la sede morbosa nel duodeno; altri han dimostrato di essere infiammazione del piloro, e fibre adiacenti; e vi sono stati alcuni che avendo usato delle mannaie, accompagnate, con vetri colorati in verde, hanno pronunziato, che il veleno, agisce direttamente sul cuore, ed altri di agire direttamente sul cervello. Mi fa meraviglia, anzi io stupisco, come questi pavidi anatomici non hanno detto, che la sede morbosa è nell' unghie de' piedi. L' anatomia patologica; poteva benissimo conoscere la sede morbosa, ed investigarne i parapetti, senza divenire all' analogia come io divenuto vi sono. Potevano gli Europei risparmiarsi tante vittime, se avessero avuto il cuore di assedersi, su le tombe de' loro simili che ammazzavano; se avessero tutti sezionati; ma con sezione minuta, giudiziosa, non di prevenzione, non confondendo le cause cogli effetti, e gli effetti colle cause, come hanno praticato i Medici di Bari, i quali hanno confuso il miasma colerico con l' endemie colà regnanti.

Primo periodo — Il primo periodo sarà regolato così. Appena il colpito si accorge di manifesti segni di nausea, o di vomito, dovrà vedere se savorra gastrica nello stomaco risieda, se i dolori atroci, da portare mancanze, causare deliquî, o pur

nò. Se il vomito sia consenzuale, e fin dove s'irradî, fino a qual viscere, fino a qual sistema il disturbo venga portato, e con quale intensità. Vi sono de' casi in cui di botto è attaccato il cervello; in altri i polmoni, in altri il cuore; in altri la sua azione risiede semplicemente su lo stomaco; e nelle varietà de' casi, il sintoma dominatore è ne' ripartimenti de' visceri addominali. Questa conoscenza è la prima, e la più interessante di tutte, acciò si sappia regolar bene l'andamento morboso, e prevenire i guasti che potrebbero nel corso de' periodi, l'organizzazione intaccare, e sovvertirne la tessitura nel fondo organico. In vista di ciò, se il vomito è a stenti, i dolori sono vivi; la radice d'ipecacuana in decotto, ed allungata in brodo tenue, ottenere ne farà de' felici risultati. Per cui si prenderà una dramma di radice d'ipecacuana contusa, da farne once tre di decotto, da metterne un cucchiaîo, in ogni tazza di brodo, o di decotto di orzo, o pur di riso. Se la diarrea riconosca fomite di viscerale imbarazzo, e i dolori nel tratto del duedeno, si manifestano, o nella ombelicale regione; e la diarrea stentata sia, e con tenesmo; l'olio di *euforbio latiride* nella dose di due gocce per ogni mezz'ora in grato sciroppo, fino ad ottenere dell'evacuazioni libere, e sollevanti; ne compirà quasi eradicalmente la cura.

Tutti questi mezzi sarebbero vani se l'infer-

mo diligenza non usasse, trattenersi in letto, ed aver cura di mantenere aperta la traspirazione; adoperando delle calde coltri di lana, che sieno soffici, e morbide, acciò un blando sudore brini la superficie del corpo tutta.

Ma ciò non basta, è d' uopo coadiuvare le forze vitali, bisogna aiutare i plessi nervosi attaccati dapprima; percui è utilissimo in caldo decotto a piacimento del Medico, e del paziente ancora, immischiare due gocce di alcali volatile; replicando questo da mezz'ora, in mezz'ora.

Ma se i sintomi sieno perniciosi, il che dimostrato viene dalla copiosa diarrea, dal vomito ostinato, da enormi dolori, da crucianti crampi nelle sure, da tetaniche convulsioni, da tetro colore, da vacillamenti intellettivi, da sincopi, e da respirazioni affannose, allora bisogna guardar bene, a non perder del tempo, e ricorrere a medicine di alto valore, perchè i gangli creatori de' plessi frenici, incominciano ad abbandonare il grande delle di loro funzioni.

Attenzione somma richiede il non far scappare il calore dalla circonferenza, che se fugge, a stenti ritornerà. Ricorrer è di uopo dunque a quelle somme medicine, che l'arte medica ha saputo così ben trovare per portare a guarigione i morsicati da' serpi a sonaglia, da' serpi a campanella.

Le preparazioni di arsenico occupano un po-

sto vantaggioso. Il savio Medico assistente è nel dovere di regolarne la dose, che dovrà essere refrattissima in compagnia del Laudano liquido del Sydenam, e dell'acqua distillata de' fiori di tiglio, che si darà epicraticamente ogni mezz'ora. Essendo questo un mio pensamento, desidero, che si abbia molta prudenza nel somministrare siffatta nuova medicina per l'indomito morbo in esame.

Ma se l'algore incomincia mano mano, a farsi strada, non bisogna per certo scoraggirsi il Medico, avvilirsi la famiglia, ed abbattersi l'infermo, vi è speranza, vi è punto ove poggiare, per menare avanti la salvezza del colerico, e questa speranza è certa e sicura.

Secondo Periodo - algore. Questo periodo dovrà di assai richiamare l'attenzione del Medico, e degli assistenti. Regola generale sarà, raddoppiare le cure di mantenere caldo l'infermo, e per fortuna dell' umanità diversi trovati vi sono, acciò il calore esterno venghi comunicato all'algescente. Il nodo difficile consiste in ciò, che il paziente spinto da' conati del vomito, dallo stimolo dell'egesta, da un perturbamento generale, da' crampi; certissimamente in sito stare non può, per cui tutti i mezzi esterni onde serbare, e mantenere l'equilibrio tra il calor fuggito, o che sta per isfuggire, sono tutti vani, e poco ridondanti a benefizio del colerico. Le stufe descrit-

te da tanti sommi uomini, tanto a vapore, che a secco sono inutili, i bagni generali sono insufficienti; perchè tutti sono cagioni di oppressioni, di peso che si forma sulla macchina, in istato di avvilimento, e particolarmente le bracie vicino il letto dell' infermo, le quali radefacendo l' aria, sono cagioni di sincopi, ed il freddo va più ad aumentarsi. Le raddoppiate coltri sono pregiudizievoli, a causa di aumentare le ambasce, e far deperire le forze. Un mezzo solo vi è, la costruzione delle appropriate casettine, le quali avendo l' interno intonaco di appropriato cemento, e dall' esterno il combustibile, comunica dal dissopra coll' aria aperta, senza che rarefazione si produca all' aria interna, ed il colerico potrà ricevere adattati gradi di calorico, attese le circostanze. Tal casettina verrà delineata, acciò sia di modello, e di norma; ma siccome non è possibile eseguirsi da tutti, così l' unico espediente, da potersi mettere in opera, sarà quello di coprire l' infermo con vesti di pelli, riscaldate potentissimamente nel fuoco; e mutandole da tratto in tratto. Saranno praticate le fregagioni dell' estratto di graziola lungo la colonna, e nel dorso de' piedi.

Ma l' arte salutare dovrà in tal triste rincontro riunire l' attività delle medicine interne, acciò il centro rianimi la circonferenza. Ciò ottener si potrà propinando l' arsenico medicinale, come di

sopra fu detto, da darne un cucchiaio in ogni quarto di ora.

Vi sarebbero; ed io il tengo per certo; de' Medici che opponer mi vorranno, di essere una tale sostanza, un veleno, e che nella sua massima attività, accresce il vomito, i dolori addominali, il tenesmo. Non è del tempo accingermi all'impresa, e dimostrare qual sia la facoltà operativa de' voluti veleni nel macchinismo sano, o nello stato di ammorbamento; e se la natura abbia creato veleni. Per ora dir mi basta che in tal morbo l'arsenico agisce in forma elettiva, su i plessi epigastrici, come la china in forma elettiva agisce nel sistema ganglionare, troncando i parosismi febbrili, delle atassiche intermittenti. Ma io su di questo poco ci calcolo, mi è indifferente dar le lodi all'arsenico, come Darvvin il lodò nelle febbri intermittenti, autorizzato quel sommo ingegno dall' esperienza degli altri, e delle sue. Vi sono altre medicine che la scienza sa dettare, e che mettendo da parte le altre medicine appropriate per le guarigioni, dell'algore de' morsicati da' serpi a sonaglia, tutti gli autori ne descrivono l'istoria. Mi fisso soltanto nel succo di quella bellissima pianta Americana che Guaco si appella, le cui nobilissime virtù, per la guarigione de' colerici è imprezzabile. Questa pianta appartiene alla classe *Syngenesia Polygamia Æqualis*, che costituisce un nuo-

vo genere appartenente ai *Cacalia* di Linneo. Il primo a scoprirla fu Mutis e la descrisse nella Flora di Bogota. Il celebre Alibert, mercè i rapporti letterarî, col dotto Zèa naturalista dell' America Meridionale, ha fatto conoscere i pregi di questa preziosissima pianta; ei dice che a Santa-Fè, fu fatta la scoverta dal Mutis, e colle sue proprie mani la coltiva, e la mantiene qual prezioso tesoro; perchè efficacissimo antidoto contro il veleno di quei terribili serpi che allignano in Choco.

Ed in fatti i Negri che ne conoscevano il secreto facevano addivedere, cerimonie superstiziose, che il volgo pensava esser magia. Costoro praticano così; effettuano delle incisioni, due nel petto, due ai piedi, e due alle mani, vi si fa cadere dal dissopra il sugo delle foglie di Guaco, come si pratica nella vaccinica inoculazione; si bevono due cucchiaiate del summentovato sugo; e chiunque morsicato viene, non riceve detrimento alcuno dal veleno. Ecco dunque una medicina che io offro sotto due riflessi. 1.° Quale antidoto per i colerici: 2.° Qual mezzo preservativo del colera medesimo.

Gl' infermi potranno usare, di tal succo prezioso, dieci gocce in ogni quarto di ora, in unione di grato sciroppo, e nei casi i più gravi, da trenta a sessanta gocce.

Ma il grandioso di questo succo non consiste in guarire i colerici, ma in prevenire il colera.

Jenner per eventuale circostanza, ma accompagnata da volo di sublime ingegno, seppe preservare, l' umanità, da un pestifero veleno.

Il succo del Guaco preserva dell' istessa guisa dal miasma colerico. Io son persuaso che il colera non sarà più in Europa, ma se il mio vaticinio diverrà fallace, allora non altro bisognerà fare, che praticar le inoculazioni colla lancetta intinta in tal preziosissimo succo, e le incisioni fare, sulle scapole, sulle braccia, e ne' precordî. Queste incisioni verranno eseguite dell' istessa maniera, come quelle della vaccinica inoculazione; adoperando però di sopra, una striscia di spara-drappo. Nelle ore mattutine verranno somministrate da dieci in venti goccie di tal preziosissimo succo in cucchiaio con zucchero, e soprabbevendoci una tazza di brodo. Pei medici che incessantemente devono praticare co' colerici, perchè chiamati dalla giustizia, e dal decoro di star sempre in mezzo a loro, sarebbe di utilità massima usare una tal pozione, e di portare in mano le foglie di questa nobilissima pianta, e di tenerne nelle stanze di trattenimento in adattati serbatoî.

Per me io dico che il medico non ha bisogno di preservativi, i medici han bisogno di coraggio; i medici sono chiamati dalla natura a morire appestati. Ma chi ha cuore ributta il miasmo.

Si potrebbero usare altre medicine, e con particolarità, il frutto del platano, cotanto commen-

dato da Erodoto per la morsicatura delle bisce. Boerave due spezie di platani descrive. Il platano orientale, chiamato largo, ove Ippocrate, e Democrito sotto l'ombra sedendo, si videro e ragionarono fra di loro per la prima volta. L'altro è il platano occidentale della Virginia. La Sacra Scrittura, nel libro della sposa delle sacre canzoni, il dimostra qual albere maestoso, che ombreggia le piazze. Il gran libro dell'Ecclesiastico, il raffigura alla sapienza. Ed in Ezzechiele è figurato per la potenza, e gloria de' Re.

La scienza medica si è servita delle foglie cotte nel vino ed applicate in forma di cataplasmi, sopra i tumori, d'indole infiammatoria. I dolori de' denti vengono calmati in forza della corteccia, cotta nell' aceto. Il frutto polverizzato, ed immisto nel grascio, è rimedio esimio per le scottature. La polvere poi sciolta in vino è medicina mirabile pel morso delle vipere. Ciò fu detto da Erodoto, e da Dioscoride pure; com'è stato detto d'altri.

Non entro a discutere, come il frutto del platano abbia virtù di guarire a tutta possa il colerico; nella sola considerazione io entro che l'analisi fatta da un professor benemerito è falsa, non perchè sia tale, ma perchè è mal applicata; e ciò per due riflessi; 1.° perchè l'acido gallico, unito al concino di cui fa parte il sopradetto frutto, si crede co-

me contraveleno, de' sali di rame, 2.° che gli avvelenati co' sali di rame, offrono gli stessi fenomeni del colera.

La prima proposizione è assurda, mentre gli avvelenamenti co' sali di rame, non vengono ad esser medicati, coi tannini, e coi gallati, e coi concini, ma coll' albume di uovo allungato in acqua, e a riprese somministrato. Gli alcali, le decozioni di galla, e la china, che un tempo considerati furono come contraveleni, sono pericolosi, e proscritti dall' arte medica. Il più illustre tra i Francesi ne ha dimostrato ad evidenza i risultati, ed io chiamo tutti a leggere l' esimia apera di Orfila. Il secondo asserto è inammisibile, perchè i fenomeni sviluppati dalle preparazioni del rame, sono totalmente opposti a quei del colera. Io non fo menzione de' fenomeni morbosi campeggianti negli avvelenati col rame, ne addito un solo, ed è per appunto, che questi, invece di esser garentiti con esterni involucri, han bisogno di star freschi, fuor di letto, e ad aria aperta.

L' arte medica non si estende quì solo, vi sono altre medicine, da colpire di fronte i sintomi forniti dal virus colera. Ed io chiamato al dovere della moderatezza, non estendo più oltre i miei concetti; basta con attenzione meditare i chiarissimi scrittori, che riflessioni profonde han fatto, onde medicare gli avvelenati da' serpi a sonaglia, e de'

serpi a campanella; per cui lasciando un tale articolo alle riflessioni di altri; all' ultimo periodo io passo.

CHIOSA

Se mi sono servito della parola veleno, in vece di miasma, o virus, in tutto il corso del cenno; ciò fa addivedere, che io niuna differenza fo di tali significati, perchè calcolo la cosa sotto l' aspetto d' intellezione, e nel tempo istesso, a me è piaciuto così fare. Se poi un vasto dizionario, emulo ad una grossa biblioteca, abbia impiegato innumerevoli pagine, per dimostrare la differenza di queste tre voci; e se altri serbino tal idea distinzion facendone, io di ciò non fo conto, bastandomi più il riflettere la cosa nel suo vero aspetto, che l' etimologia guardando.

Terzo periodo - Reazione. Si è pensato da tutti che la reazione sia un complesso di fenomeni, che tendono alla salvezza dell' infermo. Un tale asserto, per una parte è vero, ma dall' altra è fallace. Allorchè visceri nobilissimi restano fulminati dall' azion colerica, rimanendo l' interno stame scompaginato, ed il perechima costitutivo della massa viscerale; allora la reazione, porta immancabilmente la morte; particolarmente, se percossi siano il cervello, i polmoni, lo stomaco, il fegato, le intestina, o altri visceri nobilissimi.

Io però penso, che il colera non abbia tal for-

za disorganizzativa subito che l'invasione ben regolata sia; e l'algore, abbia ricevuto gli analoghi trattamenti, tali guasti secondarî sono conseguenze di attenzione poca dal medico usata. Ma se pria della colerica invasione un qualche viscere per altre cagioni sia stato infetto, allora la potenza di reazione sviluppa il totale delle sue forze, le dirige contro l'organo ammalato, e ne compie la totale disorganizzazione. In tal posizione il medico munir si deve di profondo ragionamento, osservare con occhio fermo, e costante, le inclinazioni della natura, e coadiuvarle con mezzi generosi, senza per poco disturbo portare ai conati della virtù medicatrice, risedente nell'uomo.

Sarebbe arduo, minutamente cennare le diverse fasi, che subir potrebbero i visceri affetti nello stato reattivo, ed additarne i sistemi terapeutici; i casi sono variati, ed è difficilissimo ormare le favorevoli strade; ciò è riserbato al medico filosofo.

La reazione tende sempre alla salvezza, subito che, niun viscere rimane affetto, il calore ritorna, il colorito è vivace, apprezzevole, i sensi animati sono; a conto fare tutto dimostra, che dallo stato di allarme si è passato alla calma. Bisogna perciò far rimanere caldo l'infermo, niun disturbo portando, al salutare processo, che natura impiega; usar le medicine istesse che di sopra cennate abbiamo, ma con quella moderatezza che

l' arte sa determinare. Regola somma nella dieteti-ca; concedendo pure che l'infermo coadiuvato sia, di quelle sostanze, che con brama richiede.

Moltissime riflessioni resterebbero a fare ancora, su' concatenamenti semiotici del colera, non che su' fenomeni del virus caudisono. Ma dilucidazioni di tal genio, spettano a chi si accinge scriverne di proposito; non già a colui, che soli i tratti di analogia ne segna. Il medico analitico, non ha bisogno di tal dettatura, da per se, le linee ne determina, onde menarle al delicato fine di quel deposito cotanto sacro, che con gelosia amorosa, affidato le ha il Padre Celeste. *Honora medicum . . . . etenim illum creavit Altissimus.* Ecclesiastico cap: 38, ver: 1.°

Se il pensier mio, applicando la penna, in un pur troppo malagevol lavoro; destar farà ne' generosi petti, proponimenti, per le barriere sormontare, ed i ritegni vincere, di un morbo occulto e misterioso. Allora fate tutti che la mia aspettativa non rimanghi ne' suoi sforzi fallita. Ma se falso il mio ragionare dimostra l'analitico clinico procedimento: altra strada a me non rimane, che continuare le stabili orme del più indefesso studio, e meditazion severa.

L'amor della verità, in tali accenti mi ha fatto echeggiar finora, la luminosa sua face, raddoppia i raggi aurati, e tra le ombre pallide de' cupi rombi delle nubi, fa brillare il suo maestoso capo per i cardini dell'universo. Tracciate dunque o voi il retto calle, e di guida vi sia la verità.

E voi o medici, che sedete nell'apogeo delle fortune, e che le ruote vi han salito nell'alto, lasciate oggimai, lo spirito degli enimmi, il nefando caos dell'inganno. La candidezza farà ondulare l'ameno suono per tutti i cantoni del globo, e con coraggioso petto annulla gli errori, esalta la virtù mentre l'inganno non potrà mai innalzare il vessillo al di-là della sfera de' raggi suoi, perchè confuso nel tremendo gorgo della ignominia. Non paventate; il fanatico entusiasmo del credito, che a tutta pròva aucupiar vi fa, coraggio forse spicca ne' cuori vostri a non soffogar quella voce di allarme, che in ogni rincontro estoller fate per metter tenebrosa nube sul mistero degli ammorbamenti? Non paventate che gl'indelebili caratteri del vero non potranno esser contrastati. Ma se difese false campeggieranno, queste saranno da me in eterno ributtate, e trascinate nelle voragini dell'infamia.

Ma sappiatelo: *Justificationem meam quam cœpi tenere non deseram.*

FINE.